

**BRAGAGLIO: UN SI AL REGISTRO COMUNALE  
PER IL TESTAMENTO BIOLOGICO**

INTERVENTO SULLA "MOZIONE DEI CONSIGLIERI ALBINI, BRAGAGLIO, CASTELLETTI, CANTONI, COSENTINI, SULLE DICHIARAZIONI DI VOLONTA' DI TRATTAMENTO SANITARIO: ISTITUZIONE DI UN REGISTRO COMUNALE".

BRAGAGLIO: Seppure con ritardo, un grave ritardo, mi pare che il Consiglio comunale sia oggi chiamato sul testamento biologico ad una discussione, prima ancora che a una valutazione su un tema che presenta contenuti interrogativi di estrema delicatezza.

Devo dire subito che nel sottoscrivere questa mozione mi sono posto molti degli interrogativi che sono già echeggiati e immagino verranno ripresi anche negli interventi successivi. Devo dire che il mio intervento è facilitato dall'illustrazione che ne ha fatto la collega Albini, che condivido pienamente, sia per le motivazioni sia per l'angolatura che ha cercato di dare, con la sua illustrazione a questo Consiglio, rendendo edotto il Consiglio che si sta discutendo non in sedicesimo del provvedimento legislativo nazionale sul testamento biologico, ma della fattispecie concreta riguardante l'istituzione di un registro comunale.

Mi permetterà la collega Bonometti di non prenderla troppo sul serio, perché se le motivazioni importanti sono quelle da lei ripetutamente richiamate in Consiglio, come le ventiquattro ore di apertura degli uffici comunali, non capisco la ragione di queste sue preoccupazioni. L'interrogativo, da lei posto, su quando verrà la morte e se verrà la morte, mi sembra stampalato. Mi pare di poter dire che sul quando non si ha difficoltà a convenire, sul se verrà la morte temo che alla collega Bonometti sia scappato qualcosa d'importante del suo ragionamento ed insieme anche una qualche parola in libertà.

**Necessità di un confronto serio**

Viceversa trovo di stimolo le considerazioni che ha fatto la collega Ferrari, perché entrano nel merito - credo con intelligenza e sensibilità - di alcuni dei problemi che stanno davanti a tutti noi, laici e cattolici. Anche se ci

sono temi - lo voglio dire con altrettanta chiarezza - che stanno maggiormente dentro il dibattito e la discussione parlamentare. Non so se sia sfuggito all'attenzione dei colleghi, ma si sta parlando della discussione del provvedimento come se avessimo davanti ancora un lungo periodo. In realtà la Commissione affari sociali della Camera ha già concluso il proprio iter e quindi si è entrati nella fase, diciamo, del passaggio d'aula, i cui tempi non possiamo precisare, ma che facilmente saranno tempi abbastanza stringenti, quanto meno sul piano del dibattito, se non della conclusione.

Perché - dicevo, collega Ferrari - il ragionamento che lei ha posto è un ragionamento che guarda più alla legge che al tema dell'istituzione o meno del registro? Perché è chiaro che il registro, giocoforza, si collocherà all'interno della legge, ma il problema che noi dobbiamo affrontare non è una discussione sulla validità interpretativa o meno dello stato vegetativo delle persone, sul considerare come un intervento medico o meno la semplice idratazione o se nello stato vegetativo in alcune situazioni possano ritrovarsi ancora forme di recettività, di sensibilità, di reazioni della persona direttamente interessata. Devo dire che da questo punto di vista incertezze ne ho, perché sono le incertezze della scienza e della coscienza. Non sono in condizione di aggrapparmi ad altro, come ha fatto il collega Capra. Egli ha sostenuto che quando la certezza della ragione viene meno egli si aggrappa alla certezza della fede. Ma da questo punto di vista, non avendo fede, devo cercarmi solo nell'al di qua le certezze di una scelta giuridica e di una scelta legislativa. Quindi il problema si pone anche ai cattolici, anche ai credenti, o anche ai laici che hanno avuto sui temi della vita e della morte un qualche interrogativo, anche radicale. Di più... ricordo che, ad esempio, Bobbio intervenne in maniera critica e Bobbio è, diciamo, un grande laico, credo tra i maestri più insigni della laicità. Ma sulla questione dell'aborto, intervenne in maniera molto critica al riguardo. Quindi il problema che noi abbiamo davanti è che la legge deve intervenire, non può non intervenire, perché se non interviene la legge, pur con tutte le approssimazioni con le quali può intervenire una legge, si rimane in balia dell'arbitrio delle scelte, non certo della persona interessata, perché in quel momento la persona interessata - come lei collega Ferrari diceva giustamente - non è in condizione né di intendere né di volere. Ma vuol dire che si rimane nell'arbitrio delle scelte di un tutore, che magari è stato scelto per ragioni assolutamente non riconducibili alle decisioni riguardanti il comportamento

di fine vita, con le scelte dei medici, e di quali medici, di quale commissione, di quale ospedale? Perché la vicenda Englaro fu una vicenda drammatica anche per quanto riguardò l'iter della struttura ospedaliera che in qualche misura dovesse accompagnarla nell'ultimo momento.

Quindi il problema, lo dico proprio non esibendo certezze di ragione al riguardo, ma neanche potendomi aggrappare alla fede, il tema della scelta e del modo come una persona possa pronunciarsi in quello spazio estremamente ristretto, dove non si ha davanti il tema generale della vita e della morte nelle sue certezze, scegliendo tra "vivo o morto", ma è quella fase dove il confine non può essere segnato con certezza, neppure con la certezza che possa dire: "Facendo di più faccio un trattamento ritenuto disumano perché è un trattamento che va al di là del rispetto della dignità della persona", perché diventa un accanimento terapeutico, che viene rifiutato. Ma su questo ristretto confine tra una vita che si spegne e la morte che sopraggiunge, con di mezzo il rischio dell'accanimento terapeutico, chi decide?

#### **Testamento: una scelta consapevole e responsabile**

Questo è il tema cui cerca di rispondere il testamento biologico. Non posso decidere io quando sono al traguardo di una possibile fine vita, però posso decidere io, con piena consapevolezza, in precedenza. E non distrattamente, signora Bonometti, come le è venuto di dire anche qui, con troppa disinvoltata libertà. Quando firmo, lo faccio in piena consapevolezza di rifiutare terapie che possano in qualche misura rappresentare un accanimento, quand'anche fossero misure limitate ad una semplice idratazione che prolunga uno stato vegetativo. Come è avvenuto per la Englaro per diciassette anni. Ebbene in quel momento quel ristretto confine chi lo segna? Persone estranee, commissioni distratte (in questo caso l'aggettivo è opportuno)? La Chiesa? La Chiesa? Io penso che la Chiesa possa in assoluta libertà, e lo dico con grande rispetto, tenersi ben ferma ed ancorata ai propri valori. Non mi sorprende che esponenti anche di quest'aula, richiamandosi a questo indirizzo ideale e religioso, assumano nel PD, fuori dal PD, nella maggioranza, un'opinione, una posizione diversa dalla mia. Non mi sentirei proprio di rivolgere a queste persone considerazioni poco rispettose o giudizi di un possibile disconoscimento, anche per la posizione che ha assunto - credo legittimamente - il collega Capra prima.

Ma il punto rimane: per chi non ha la ragione della fede, per chi non ha le ragioni della Chiesa e deve appellarsi solo alla propria ragione umana, e magari, con Spinoza, pensa che "deus sive natura", e cioè che il suo valore di

riferimento trascendentale in realtà è immanentistico, è qui nella vita della natura, e proprio Dio è come Natura, quell'uomo lì, quella persona lì, quella donna lì, che cosa fa? Penso che possa fare, senza essere obbligatorio per nessuno, una consapevole scelta, che è quella di affidare a un testamento (interruzione)... Otto ore al giorno bastano? Anche meno, perché sono testamenti riservati. Un paziente non si ammala all'ultimo secondo e non corre a mezzanotte a svegliare il Sindaco... affidare a un testamento la scrittura di quali siano le sue libertà di scelta nel momento in cui non passa genericamente dalla vita alla morte, perché in tal caso noi ci troviamo davanti all'eutanasia. E io rifiuto in maniera esplicita l'eutanasia, non ci deve essere dubbio su questo... sono contro l'eutanasia. Ma quando il confine non è il confine ampio che separa la vita dalla morte, ma è tra accanimento terapeutico, sopravvivenza in uno stato vegetale, e cioè nello spazio ristretto dove i due estremi, vita e morte, si collocano in quel punto lì, ravvicinati tra loro, chi decide? Una commissione medica? Chi ha una qualche esperienza di ospedale sa - lo dico a ragion veduta e vi sono numerosi medici in quest'aula -, chi fa vita d'ospedale o di cura sa che in molti casi i medici si trovano davanti a loro stessi, soli nel loro foro interiore, e possono appellarsi solo alla propria coscienza professionale e morale. Sanno che arrivano momenti al di là dei quali ogni cura diventa semplicemente una forma, per quanto non dolorosa, di accanimento terapeutico e agiscono in maniera conseguente. È chiaro quello che ho detto? Agiscono responsabilmente in maniera conseguente, e lo fanno da medici, perché sanno di appellarsi a qualcosa che va al di là di ciò che divide le forze politiche in Parlamento e le bandiere ideologiche che vengono esibite. Lo fanno.

Io dico: mi affido ai medici, ma voglio che i medici nel momento in cui assumono questa loro decisione sappiano che li accompagno con una mia volontà esplicita, cioè quella di liberarli anche di un'estrema responsabilità loro. La libertà, cioè, di poter dire: "Guardate che l'accanimento terapeutico o forme in qualche misura assimilabili ad un tentativo della scienza di andare oltre ragionevoli speranze o le barriere della natura, in quel momento è opportuno sapere che la mia volontà è quella di non andare oltre queste naturali barriere". Ho concluso.

Cito a proposito le ultime parole di Wojtyła. Io non so se le interpreto bene anche perché non credo di essere il più autorevole interprete in quest'aula, ma quando un Papa dice, se ricordo bene perché non ho qui con me la documentazione: "Lasciatemi andare dal Padre mio", che cosa

ci sta dicendo? Cosa ci sta dicendo? Io non potrei dire: "Lasciatemi andare dal Padre mio", ma lasciatemi ritornare ad essere nella natura quello che ero prima di nascere e non fare di me un oggetto su cui la scienza possa esercitarsi oltre i confini del rispetto della mia dignità e della mia natura, oltre i limiti della mia anima laica. Perché non ritengo - e chiudo davvero, Presidente - che la divisione possa essere tra laici e cattolici, perché ci sono laici che sono contro, e non alludo solo biecamente - lo dico con ironia - agli atei devoti, quelli che fanno questa scelta, ma per ragioni grettamente politiche. Penso che chi ha votato in Consiglio Comunale a Firenze l'accoglimento del testamento, e tra questi c'erano molti esponenti del PD notoriamente cattolici, sia la dimostrazione che quel confine non è tra laici e cattolici. E a dimostrazione di questo cito l'ultima enciclica di Benedetto XVI.

Benedetto XVI, come è noto, ha fatto un'enciclica che riassume nel titolo una grande ispirazione. Dice: "Caritas in veritate". E quando ho letto questa importante enciclica mi sono detto: "Ma chi quella "veritate" non ce l'ha, perché è la verità di Dio, la sua caritas che motivazione e che fondamento ha? Può esistere una Caritas che non sia...

PRESIDENTE: Consigliere Bragaglio, la invito a concludere.

BRAGAGLIO: Ho finito davvero. Io mi sono dato una risposta, che è quella di rovesciare questa impostazione e di dire: "Veritas in caritate", cioè per me vale la verità che sta proprio nella carità, nell'amore al prossimo. Non nella trascendenza. Ma questa distanza abissale tra le due posizioni in che cosa può sostanzarsi in comune dal momento che le due posizioni sono così distanti? Nel valore che entrambi gli estremi assegnano appunto alla caritas.

Ritengo che anche sul tema della vita, per il rispetto della vita, valga lo stesso principio, la possibilità di convergenza tra posizioni distanti, in particolare nella scelta legislativa. Una convergenza tra persone che pur motivano diversamente questa scelta amministrativa del Testamento possano approdare, come io mi auguro, a sostenere come opportuno un atto amministrativo, come l'istituzione del registro, pur con valutazioni diverse ed orientamenti religiosi ideali pur molto distanti tra di loro. Vi ringrazio.